

# CERCASI ARTIGIANO disperatamente

**Lavoro manuale. Più alta tecnologia. Un binomio vincente nella sfida della qualità. Ecco perché oggi le grandi griffe si contendono i maestri del fare. Aiutati dai cacciatori di teste**

DI ELEONORA ATTOLICO

**L**e aziende italiane riscoprono la bottega artigiana. Chi sa fare gli antichi mestieri, coniugando il lavoro manuale con le nuove tecnologie per produrre l'eccellenza, oggi è considerato una risorsa preziosa (e sempre più rara) da grandi marchi e imprese, impegnate nella sfida sulla qualità. Che fa la differenza e continua, nonostante la crisi, ad essere apprezzata all'estero, soprattutto in Asia, ma anche in Russia e in Brasile. In Italia, nell'artigianato, il numero dei dipendenti (secondo i dati forniti da Union-Camere-info-Camere) supera il milione e mezzo, mentre gli occupati arrivano a quota 3,4 milioni.

Per capire quanto conti il saper fare e in che misura possa salvare il sistema-Italia, creando crescita e occupazione, ci vuole qualche esempio. Come quello di Angelo Marani, imprenditore del prêt-à-porter nella zona di Reggio Emilia, con un fatturato di 22 milioni euro, novanta dipendenti e l'80 per cento della produzione all'export. Il suo successo lo deve alle figure di eccellenza. Una di queste è la modellista, che paga 3 mila euro al mese, perché non se ne trovano. Cosa fa di preciso? Dal disegno di uno stilista, riesce a realizzare un abito. Con l'aiuto del programma Computer Aided Design, creato per sviluppare i cartamodelli, taglia e cuce i prototipi. Racconta Marani: «Ne ho talmente poche che, quando ne scovo una brava, la assumo, anche se non mi serve nell'immediato. E le sarte? Sono maghe che levano i difetti. Ho l'incubo dei cacciatori di teste, disposti a tutto, pur di portarsele via». Chi sa cucire le asole è una rarità. Anche la figura professionale di «tecnica di maglieria» è ricercata: un genio che, da una rocca di filato, tira giù un pullover. La

guerra tra aziende per carpire o tenersi le figure di eccellenza è notoria: le centraliniste furtano il pericolo e non passano le telefonate a rischio.

I salari degli artigiani impiegati nell'industria non sono certo quelli che mette insieme chi finisce in un call center. Una maglierista prende in partenza sui 2.200 euro, ma in pochi mesi arriva tranquillamente a 2.600-2.700. Chi riesce a entrare da Bulgari come orafo junior, dopo aver frequentato una scuola di formazione (vedere il box), inizia con 22 mila euro l'anno e può toccare i 50 mila quando ha acquisito un buon livello di esperienza. E un restauratore di mobili, o di affreschi, può guadagnare dai 2 ai 3 mila euro mensili, secondo le stime di Angelo Prosciutti, direttore dell'Istituto italiano di arte, artigianato e restauro di Roma.

Se l'obiettivo è catturare sempre più ragazzi, la via è quella di rendere glamour i vecchi mestieri. Alcuni magazine cominciano a parlarne. Questo mese «Vogue Italia» ha dedicato un'inchiesta ai giovani che, pur essendo laureati in altri campi, si sono avvicinati all'artigianato, riuscendo a fondare imprese di successo. Molti di loro si ritrovano a Vicenza, dove due volte l'anno si svolge una fiera di nuovi creativi, «Abilmente», che ospita i titolari di laboratori e mini-imprese di moda fai-da-te, tintura di stoffe e pasticcerie di dolci decorati (cake design). L'ultima volta c'erano 204 espositori e i loro stand sono stati visitati da 36 mila persone. Il mensile maschile «Style» ha invece dedicato un lungo servizio ai calzalai italiani che lavorano su misura. Come Stefano Bemer, il mastro fiorentino

da cui andò a bottega per dieci mesi l'attore Daniel Day-Lewis.

I grandi marchi del lusso ormai da tempo preferiscono esibire mani sapienti più che splendide modelle. Fendi, in occasione del Pitti a Firenze, ha piazzato in vetrina un artigiano con martello e chiodi. Vuitton è andato oltre, mettendo in evidenza le maestranze di Cinecittà. Ha prodotto un documentario, «Handmade cinema», mostrando la Sartoria Tirelli dietro all'abito di Claudia Cardinale nel «Gattopardo» o il falegname dei set di «Gangs of New York». Navigando su YouTube, si trovano diversi video sul tema: sono intelligenti operazioni di marketing. Ferragamo descrive i passaggi della scarpa da uomo «Tramezza» e Valentino ha filmato le donne alla macchina da cucire mentre compongono un pizzo macramé. Non è da meno la fondazione Altagamma, che rappresenta 34 griffe del lusso. Il documentario, intitolato «Il successo nelle mani», si rivolge agli alunni delle scuole medie.

L'artigianato è un buon antidoto alla delocalizzazione. La Toscana, nel settore della pelletteria, resiste. Tanto che Gucci (7 mila persone impiegate in tutto il mondo, che salgono fino a 45 mila con l'indotto), pur essendo confluito nel gruppo francese PPR, ha mantenuto la produzione nella zona, creando una rete di 350 fornitori ai quali ha anche assicurato un sostegno finanziario. L'Umbria ringrazia Brunello Cucinelli. Oltre ad avere in azienda 720 impiegati, di cui 480 mani sapienti, l'imprenditore del cachemire si appoggia a diversi laboratori. Solo nella sua regione, secondo una stima interna, fa lavorare periodicamente 2.300 persone.

Esempi da imitare. Purtroppo, invece, negli ultimi quindici anni, tanti industriali italiani hanno preferito spostare la produzione all'estero. È da poco uscito un libro-denuncia: «Made in Italy il lato oscuro della moda» (Lindau). L'autore si firma con lo pseudoni-



mo Giò Rosi e racconta come tante imprese abbiano scelto, pur di risparmiare, di sfruttare la manodopera dell'Est europeo. Per fortuna, però, alcune piccole realtà cominciano a ripensarci. Racconta Patrizia Pieroni, stilista di Roma con una mini-produzione e uno spazio in via del Pellegrino: «Ho fat-

to una prova in Bulgaria, facendo confezionare delle giacche: le pagavo 9 euro a pezzo, contro i 50 che mi chiedono in Italia. Ho notato che il giromanica era fatto male e sono tornata sui miei passi». Chi non ha esitato a produrre i capospalla in Italia è Franck Malègue, imprenditore francese della griffe Eclectic. Dopo aver lavorato nel tessile-abbigliamento a Hong Kong e in Giappone, ha aperto un'attività e una boutique a Parigi, in rue Charlot nel Marais. Le giacche sono realizzate in tandem con il laboratorio Sarten, che sta in provincia di Treviso. Taglio classico, tessuti invece tecnici, tipici del mondo dello sport.

Saper fare e alta qualità sono una delle chiavi della crescita. Uno dei primi a capirlo è stato Stefano Micelli, economista dell'Università Cà Foscari. Nel suo saggio "Futuro Artigiano" (Marsilio) sostiene che una mano sapiente è l'unica in grado di soddisfare la domanda di qualità che il mondo continua a chiedere. Per questo, spiega il professore, la salvezza della nostra economia può passare anche dall'artigianato. Dalla teoria ai fatti concreti: in questi giorni l'Ikea ha deciso di spostare tre produzioni dall'Asia in Italia. Oltre alle cassetiere affidate ad alcune aziende piemontesi, farà produrre in Italia anche rubinetti e giocattoli. Per i mobili il gruppo svedese s'è affidato ad artigiani di Veneto, Friuli e Lombardia. Louis Vuitton ha impiantato a Fiesse d'Artico, nella Riviera del Brenta, la Manufacture de Souliers, dove lavorano 300 persone. Anche da Tod's abbondano mani sapienti cui è affidata la realizzazione di mocassini e borse. Il gruppo guidato da Diego della Valle, forte di un giro d'affari di 893 milioni di euro, è uno dei pochi che realizza ancora la metà delle vendite in Italia.

Con la riforma delle pensioni, le aziende italiane possono trattenere i lavoratori un po' di più. E questa per loro è una fortuna. Succede già da tempo che, quando scade il termine, le ditte li riassumano con dei contratti di collaborazione. Perché rappresentano un valore, come riconoscono anche dall'estero: «L'Italia ha saputo più della Francia conservare una manifattura d'eccellen-

za», ha detto uno che se ne intende come il magnate François Henri Pinault. ■

## Oggi un giovane restauratore può arrivare a guadagnare tra i 2 mila e i 3 mila euro al mese

### Lavori most wanted

#### PROFESSIONI A VOCAZIONE ARTIGIANALE CON POCHI ADDETTI

Installatori di infissi

Panettieri e pastai

Tessitori e maglieristi a mano e su telai

Altri addetti all'edilizia

Tagliatori di pietre, scalpellini e marmisti

Pasticceri e gelatai

Pavimentatori e posatori di rivestimenti

Lastroferratori

Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai

Addetti a macchine per il confezionamento di abbigliamento in stoffa

Parrucchieri ed estetisti

Falegnami

Spedizionieri

Attrezzisti di macchine utensili

Cuochi

Verniciatori industriali

Addetti a macchinari per la produzione in serie di mobili e articoli in legno

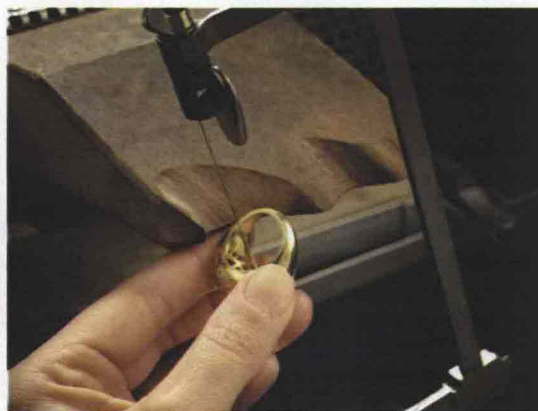
Valigiai e borsettieri

Conciatori di pelli, pellicce e pellettieri

Installatori di impianti di isolamento e insonorizzazione

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato su dati di Unioncamere - Ministero del Lavoro





BRUNELLO CUCINELLI E, A SINISTRA,  
I LABORATORI DELLA SUA AZIENDA



I LABORATORI DELLA TOD'S E, A DESTRA, LA SEDE DELLA FABBRICA. A SINISTRA: PRODUZIONE  
DI CAPPELLI VUITTON PER IL CINEMA, SOTTO, I LABORATORI BULGARI

